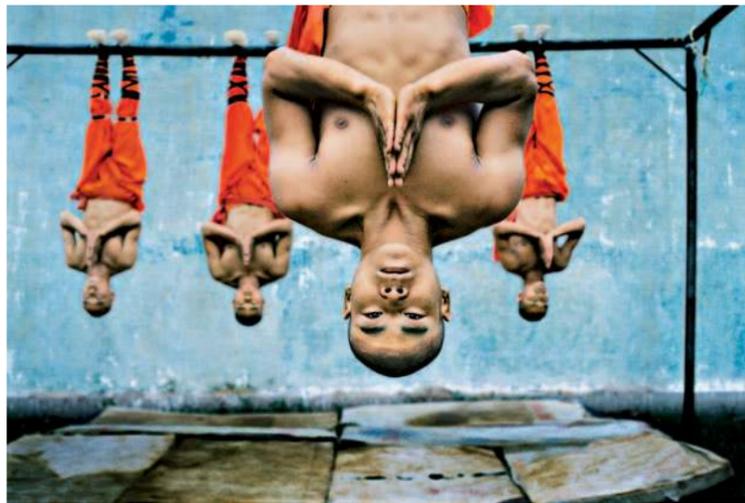


Rep
Cultura

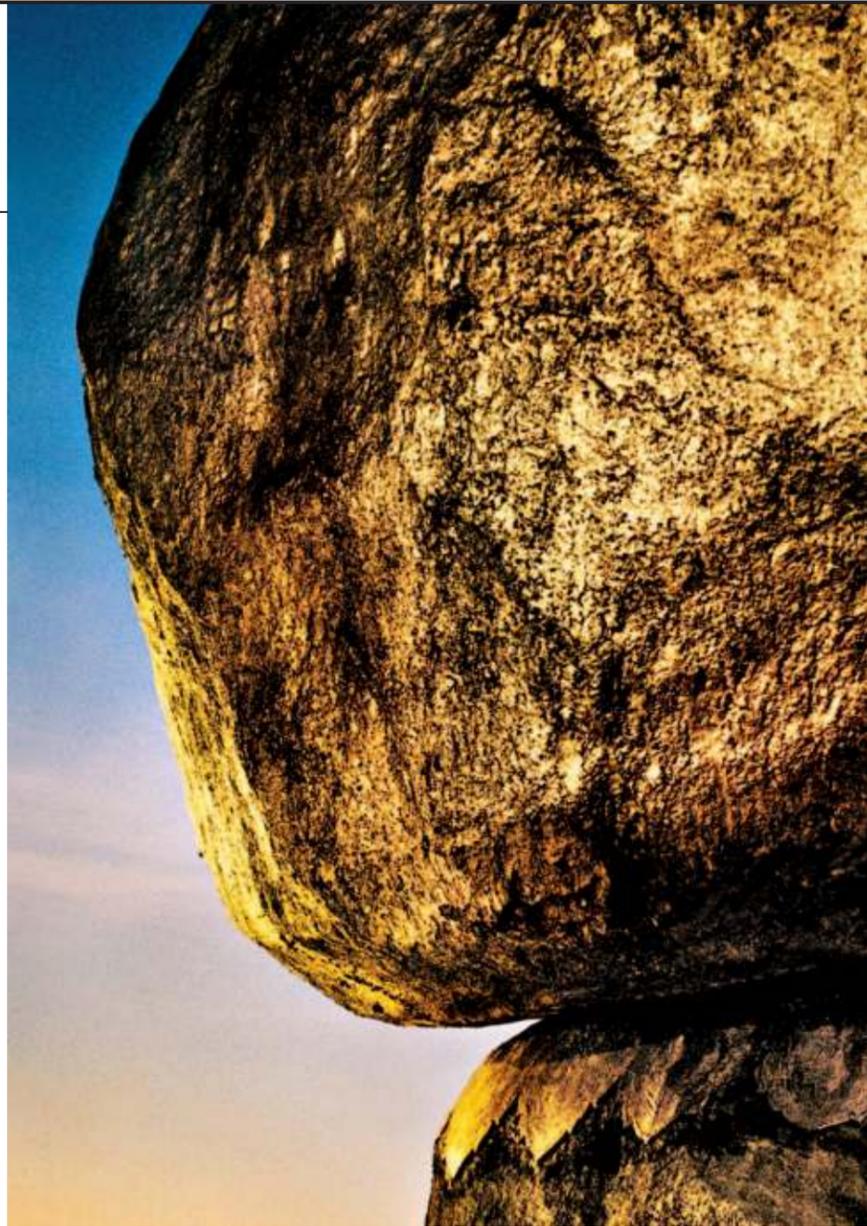
—“—
Devo moltissimo a Sharbat Gula, la famosa ragazza afghana che ritrassi nel 1985 mostrando la dignità di una persona oppressa
—”



© STEVE MCCURRY



© STEVE MCCURRY



C'è devozione negli occhi di Steve McCurry quando cerca umanità e senso in uno scatto, l'istante piccolo che dà voce. Uno dei più importanti fotografi al mondo, l'autore di quella Gioconda che è *Ragazza Afghana*, uno sguardo che ancora ci trafigge con la sua fierezza indomabile dopo quasi quarant'anni, ha deciso di intitolare proprio così, *Devotion* (Mondadori Electa) il suo ultimo libro, 150 immagini per raccontare, appunto, l'essere umano quando si dedica a qualcosa o a qualcuno. «Non per dovere, ma per amore», ci spiega lui in una telefonata un po' ballerina dalla Birmania, dove McCurry, americano, 73 anni, è in viaggio per prestarci ancora una volta i suoi occhi.

Steve, cosa intende per devozione?
«Qualcosa che è legato al dare un senso alla vita. Può essere quella dei genitori verso i figli, oppure restare vicini a un compagno che soffre, o ancora battersi per la natura e gli animali, oppure la preghiera, lo studio. Per me, un esempio perfetto di devozione resta Gino Strada: poteva fare comodamente il medico a Milano, invece ha girato il mondo per curare i più deboli».

Dunque, la devozione comincia da un'idea.

«Sì, ma se non si fa azione è sterile, puramente teorica. Non basta avere una causa nobile, bisogna metterci le mani. Mio padre dedicò gli ultimi anni della vita a sua moglie malata, così mi insegnò la devozione: una forma di amore che resiste al tempo. Ho sempre avuto una visione positiva del mondo e delle persone, anche fotografando le guerre e la miseria, e continuo ad averla».

Come si ferma l'attimo perfetto?

«Con istinto, intuito, fortuna, tenacia e pazienza: questo serve. La tecnica viene dopo. Una buona fotografia non può fare a meno della psicologia, bisogna essere empatici con il soggetto che si accosta, se possibile rendendo quasi invisibile la nostra macchina fotografica. Così, senza fretta, verrà fuori l'anima. Esistono fotografi devoti agli ultimi della Terra, quelli che non hanno voce: mi sforzo di essere uno di loro».

Quanto deve a Sharbat Gula, la famosa ragazza afghana che lei ritrasse nel 1985 per National Geographic?

«Moltissimo. Quella fotografia funziona perché evoca, mostrando la dignità umana di una persona rifugiata e povera, ma non sconfitta, non svuotata di speranza. Una figura potente nel suo intimo. Inoltre, sono felice di averla aiutata a trasferirsi in Italia perché trovasse un futuro migliore. Adesso vive a Roma, ci sentiamo ancora».

In questo presente digitale, scattiamo fotografie di continuo con i nostri strumenti elettronici. Cosa ne pensa?

«Tutto il bene possibile. Mi dico che senza questi fotografi occasionali ma

presenti, la testimonianza su quanto accade, ad esempio, in Ucraina o a Gaza sarebbe assai meno efficace. Scattiamo fotografie per tracciare le nostre vite e quelle degli altri».

E della mania dei "selfie" cosa pensa? Facciamo autoritratti di continuo, pur non essendo Leonardo o Van Gogh.

«Abbiamo bisogno di fermare nel

tempo la memoria di noi stessi. È divertente scattare selfie tra amici, e poi guardarli dopo qualche anno per ricordare quanto fossimo diversi, per scrutare tutti quei nostri "noi", se possibile in serenità. Mi fanno un po' ridere, questo sì, i bastoncini per i selfie. Fotografare di continuo è bello, purché non si smetta di vivere: la mania di fissare il momento non può sottrarci il

L'INTERVISTA

Steve McCurry
“Nel mio sguardo la gioia del viaggiatore”

Parla il grande fotografo di cui esce "Devotion", 150 immagini sulla cura degli altri
“La mia arte è fatta di curiosità, empatia verso il prossimo e desiderio di raccontare”

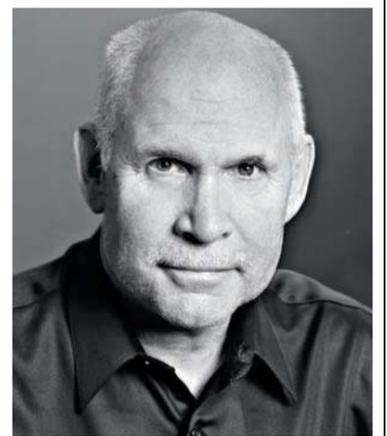
di Maurizio Crosetti



© STEVE MCCURRY

► **Le immagini**

Steve McCurry. E le sue foto: in alto, in senso orario, *Un anziano della tribù Rabari prega in un tempio ancestrale, India; Monaci in pellegrinaggio alla Rocca d'oro, Myanmar; Scuola di arti marziali Shaolin, Cina; qui a sinistra Un ragazzino con la mucca di famiglia, Nepal*



PORTRAIT BY BRUNO BARBEY

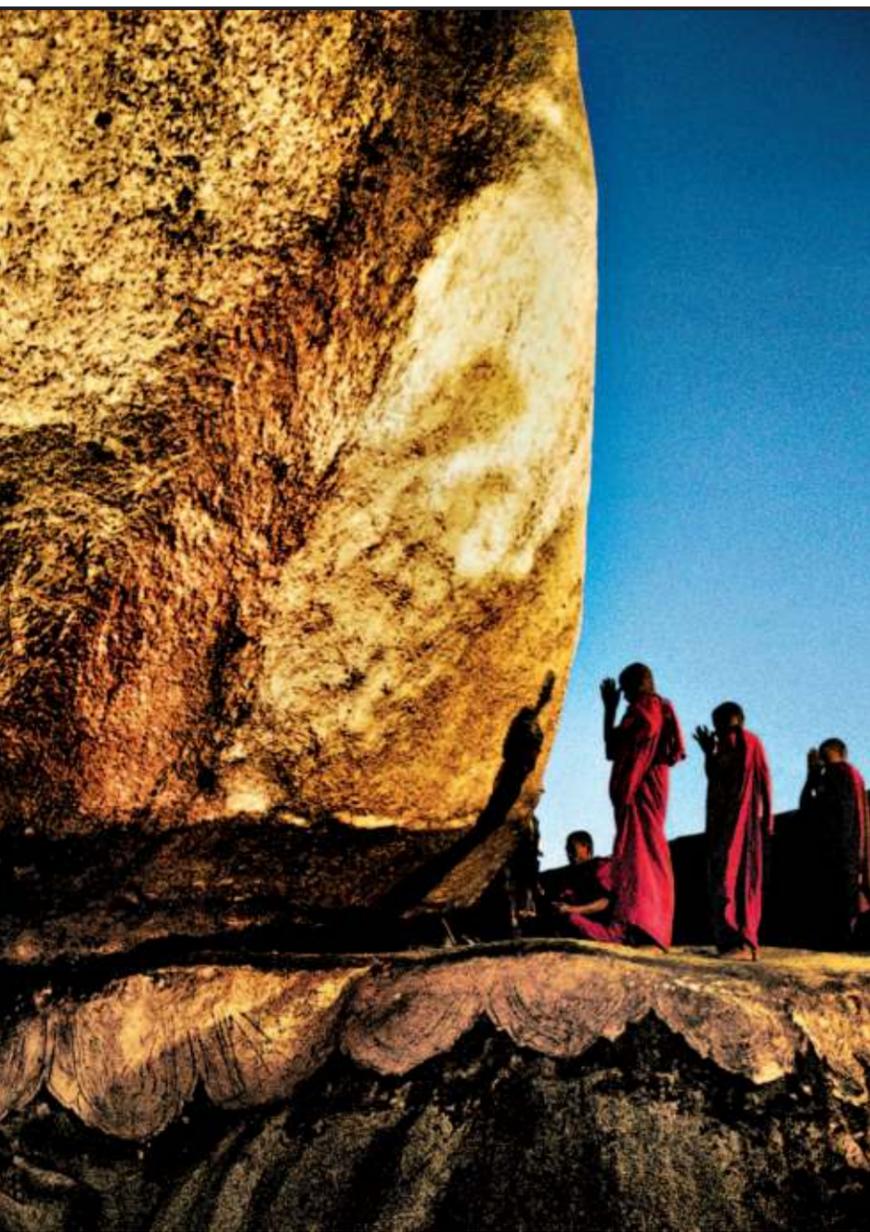
gusto di viverlo, che è irripetibile».

Visto che stiamo parlando di tecnologia, come giudica l'intelligenza artificiale?

«Permette di creare immagini di qualunque cosa, ma dovremo imparare a distinguere il vero dal falso. Oggi ci fidiamo ancora degli autori, in futuro saremo più scettici nei confronti di chi fotografa o scrive».

Lei è stato dato per morto due volte, ha vissuto pericolose battaglie, è stato picchiato e arrestato ed è scampato a un incidente aereo. Cosa rappresentano, per un fotografo, le situazioni estreme?

«Mettono alla prova la nostra umanità, e io faccio un lavoro che di umanità si nutre. Nell'intensità troviamo molte ragioni di esistere».



© STEVE MCCURRY

In questo suo ultimo libro c'è qualche immagine a cui si sente più affezionato?

«La coppia di anziani che camminano insieme. Il neonato prematuro che sorride, sfoderando la sua fortissima volontà di vita. L'anziano che prega in una chiesa in Brasile, del tutto incurante di me che lo sto fotografando. La ragazza africana col quaderno, la sua espressione mentre sta imparando una cosa che forse la cambierà per sempre, o forse no».

Cosa non può mai mancare nello zaino, ora che non ci sono più i rullini?
«Direi amore, compassione e gentilezza. Come spiegavo, la mia fotografia cerca di parlare del modo in cui siamo umani».

Prova a raccontarci cosa c'è dentro i suoi occhi?

«Per prima cosa, il desiderio di conoscere il mondo: restiamo sulla Terra per un istante o poco più, e dobbiamo provare a colmarlo di senso e curiosità. Spero che i miei occhi contengano la gioia del viaggiatore, senza la quale non avrei potuto scattare nemmeno una foto. Ma ancora di più contano l'empatia verso il prossimo, il tentativo di raccontare vite e storie: questo, alla fine, è il fotografo. Ho la presunzione di pensare che la nostra devozione verso qualcosa, compreso un mestiere, possa rendere il mondo un posto migliore. Fu la curiosità a spingermi ad affrontare il primo viaggio in India, per capire come laggiù potessero coesistere tante religioni diverse».

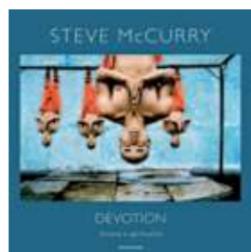
La sua devozione nel fotografare si può definire una vocazione?

«Oh, assolutamente sì. Avevo dodici anni quando vidi le foto dei monsoni, anche in quel caso in India, e restai affascinato dalla forza dei venti, della pioggia e delle inondazioni: decisi che anch'io, un giorno, ci sarei andato. La potenza della fotografia mi ha raggiunto molto presto».

A cosa è devoto, Steve McCurry?

«Alla mia forma di narrazione, ai diritti delle persone e degli animali, ma più di tutto a mia figlia Lucia, che ha sette anni e ha totalmente cambiato la mia vita. Sono devoto a lei, al suo futuro, al desiderio che stia bene, che venga istruita come si deve, ma soprattutto che sia amata».

Il libro, la mostra, gli incontri



In occasione della mostra Steve McCurry. Children (Genova, Palazzo Ducale, fino al 10 marzo), il 23 gennaio, in loco, alle 16,30 McCurry fa il firmacopie del suo libro Devotion (Mondadori Electa, pagg. 200, euro 60) e una lectio alle 21. Presenta poi il libro con Maurizio Crosetti il 24 alle 18 alle Gallerie d'Italia di Torino, evento realizzato dal Salone del libro.

Roma
Lezioni di letteratura al Parco della Musica

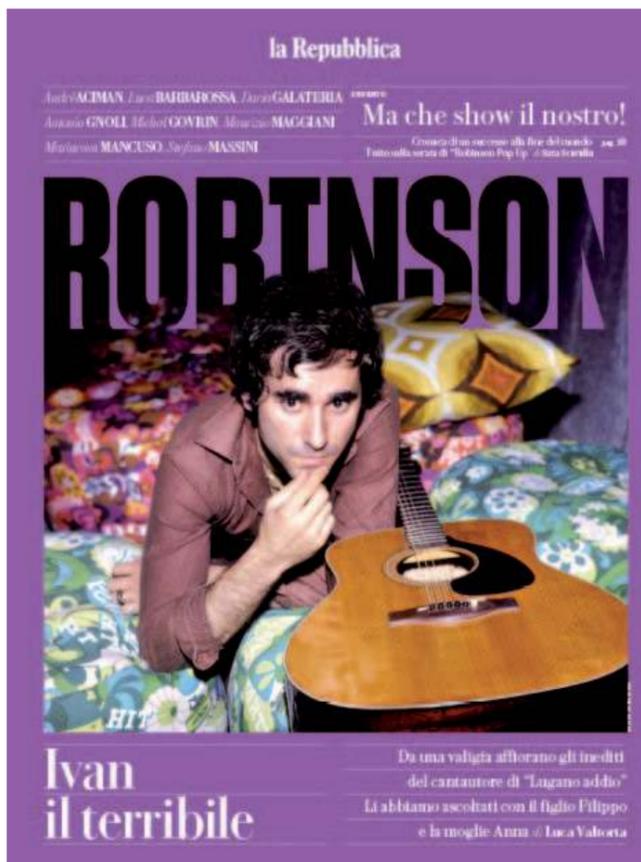


Al via all'Auditorium Parco della Musica di Roma le Lezioni di letteratura. Otto grandi classici affidati a scrittori, giornalisti, intellettuali: aprono Francesco Piccolo (foto) con *La vita agra* di Luciano Bianciardi (29 gennaio) e Viola Ardone su Italo Calvino (9 febbraio). Altre info su auditorium.com

Da domani in edicola

Su Robinson la chitarra di Ivan Graziani sorride dolcemente

di Luca Valtorta



Con i ricordi del figlio Filippo e della moglie Anna presentiamo in anteprima l'album di inediti del cantautore di "Agnese"

«**F**ilippo è un bambino con le lacrime in tasca/ e ha come un velo leggero di tristezza nel cuore/ Adesso non sa ma imparerà

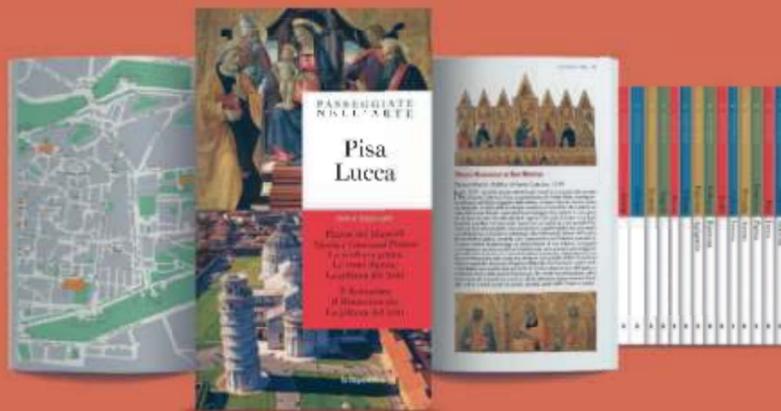
che cos'è quella rabbia che ha dentro di sé / quella rabbia che ha dentro di sé/ lui imparerà» recita *La rabbia*, una delle canzoni inedite del nuovo album di Ivan Graziani, intitolato *Per gli amici*. A raccontarcelo sul nuovo *Robinson* in edicola da domani è proprio lui, Filippo. Filippo Graziani è il figlio di Ivan: lo abbiamo incontrato nella sua casa di Milano per farci spiegare come sono stati ritrovati questi otto brani inediti, molto belli, che restituiscono non solo la voce straordinaria di questo cantautore ma anche stralci del suo mondo. Un mondo particolarissimo per un autore complesso capace di mettere insieme melodie dolci ma non mielose, sofisticati pezzi di chitarra rock e testi inusuali, a volte di crudo realismo che, sempre, celano misteri. Storie di gente comune e poesia non detta, che parlano di amore ma anche di violenza, abusi, droga, sesso. Temi scomodi negli anni '70 e '80 che però riescono a trovare, almeno per un periodo, un grande spazio anche nei media, arrivando fino a Sanremo con pezzi che oggi non verrebbero mai accettati.

Canzoni come *Agnese dolce Agnese*, *Lugano addio*, *Monna Lisa*, *Pigro* fanno parte del nostro immaginario, della nostra storia, eppure di Ivan Graziani, rispetto ad altri grandi, si è parlato poco. Forse perché non era né politicamente corretto né accomodante o perché non frequentava le «persone che contano», come ci ha raccontato la moglie Anna. E non amava neanche il «grande circo dei mostri alla tv», come canta in un altro inedito. Aveva anzi, dopo un periodo a Milano, preferito tornare nella sua casa di Novafeltria, un paese di poche migliaia di abitanti in provincia di Rimini.

«Ero un bambino abbastanza emotivo incline alle lacrime e all'irascibilità», racconta Filippo per meglio spiegare la canzone dell'inizio, «perché quando avevo tre anni sono stato vittima di un grosso incidente: un'auto mi ha investito e ho passato un sacco di tempo in ospedale. Ma quel che è importante in questo brano è che papà canta in un modo molto diverso dal solito: estremamente intimo, con un filo di voce e una chitarra che suona lontana, desertica. Molto attuale». E «questa rabbia che ho dentro di me/ che non riesco a spiegare cos'è», come dice Ivan Graziani in un altro punto della canzone, non è forse allora ciò che proviamo tutti per un mondo dove, oggi più di ieri, comandano i «mostri»? Anche questo è molto attuale. Lui indicava anche le cause in *Pigro*: «Con il tuo schifo di educazione». È proprio il caso di tornare ad ascoltarlo.

PASSEGGIATE NELL'ARTE

Le guide ideali per scoprire e conoscere i tesori delle città italiane.



Opera composta da 14 uscite, ogni uscita a 8,90 euro. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero di uscite.

A Pisa, Piazza dei Miracoli con la sua torre offre un panorama unico al mondo, speciali sono anche gli altri tesori custoditi in città, come le scenografiche sculture dei Pisano. Poco distante, a Lucca si godono momenti simili di bellezza in gran parte frutto della sua adesione alla straordinaria stagione del Rinascimento toscano.

In edicola PISA e LUCCA

la Repubblica